

A poche ore dal termine per nuove elezioni eletto il primo cittadino, Gianni Panella sostenuto da Dc, socialisti, Pli, Pensionati aiutati da Pri, Fida Moro e Mario Abba

L'appoggio del consigliere della Quercia in aperto contrasto con il suo partito. La maggioranza può contare su 26 voti I pidiezzini: «È una giunta chiusa»

# Una soluzione «milanese» per Brescia

## Sindaco psi con il voto decisivo di un riformista del Pds

Brescia ha un nuovo sindaco ed una nuova giunta. È composta da Dc, Psi, Pli e Lega Pensionati e si regge sui voti «tecnici» dei repubblicani, dell'indipendente Maria Fida Moro e del migliorista Pds Mario Abba. Sindaco è il socialista Gianni Panella, ex segretario della Camera del lavoro. La votazione - 26 sì, 23 no - dopo una convulsa giornata. Il Pds: «Abba ha fatto una scelta sbagliata verso la città e verso il partito».

Ma ora in aula dice: «È una scelta dolorosa, frutto di un travaglio per me lacerante, ma la prospettiva di questa città non può escludere, anche nel breve termine, il Partito democratico della sinistra». Poi chiede scusa ai compagni di gruppo, assicura di fare «il necessario per garantire al Pds di recuperare la completezza del suo organico in consiglio comunale» (in pratica, non appena possibile, darà le dimissioni), ma vota. «Si poteva fare meglio e di più - afferma pensando allo scontro di queste settimane tra socialisti e Quercia - ma darò il mio voto favorevole a questa giunta perché credo che sia l'ultima soluzione possibile per evitare alla città l'offesa di un nuovo ricorso alle urne. Poi si siede e piange in silenzio. Costi, in Loggia, c'è una

giunta risicata sul filo di lana delle elezioni. Per varare lo slatuto e doppiare lo scoglio delle elezioni politiche, dopo quasi due anni di crisi ininterrotta, da ieri sera la Leonesse ha un governo a quattro con Dc, Psi, Pli e Lega pensionati, ma ha anche una opposizione agguerrita. Pds, Lega lombarda, Rifondazione comunista e Msi non hanno alcuna intenzione di stare a guardare in silenzio. La Quercia, soprattutto, dopo i tentativi di queste settimane di costruire un polo progressista andato a vuoto per le resistenze socialiste. Dice il capogruppo pidiezzino Claudio

Braggio: «Mi dispiace per la scelta di Abba, ma è una scelta politica sbagliata. Verso la città, non solo verso il partito: erano possibili altre soluzioni, migliori». A Braggio fa subito eco il segretario provinciale del Pds: «Con una dichiarazione dai nobili accenti - afferma Pierangelo Ferrari - Mario Abba ha giustificato una scelta sbagliata». Poi lancia un'accusa. «Abba sa che la sua mancata fermezza non ha consentito la nascita di una giunta autorevole, quadripartita, a guida repubblicana che era ancora possibile a pomeriggio inoltrato. Egli sa che il Pds aveva come obiettivo prioritario quello di evitare alla città un nuovo traumatico scioglimento del consiglio. Il nostro partito esce da questa vicenda a testa alta, avendo perseguito l'obiettivo di costruire rapporti politici più avanzati per la sinistra e più vantaggiosi per la città». La scelta dell'esponente riformista, invece, sottolinea il numero uno della Quercia bresciana, finisce «con l'avvelenare i rapporti a sinistra e rendere più difficile, dopo le elezioni politiche, la nascita di una giunta stabile».

Al colpo di scena di ieri sera si è giunti dopo una ennesima giornata di convulsi contatti tra i partiti. Unico atto concreto, il ritiro della candidatura a sindaco annunciata dal professor Mauro Piemonte. Sono le 18,15. L'anziano oncologo, nel novembre scorso il più votato tra tutti i candidati, in apertura di consiglio dichiarò: «I partiti non sono ancora riusciti a trovare un'intesa, la soluzione diventa sempre più difficile e non restano che poche ore. Dichiaro di essere disponibile a ritirare la mia candidatura». La rinuncia di Piemonte, convinto in ottobre da Forlani a prestarsi alla politica nel tentativo di ridare credibilità ad una Dc dilaniata dagli scontri interni, ha un obiettivo preciso. Cambiare il «cavallo» per permettere a Dc e Psi, dopo il fallimento del tentativo messo in campo domenica, di convincere gli «anelli deboli» dell'opposizione a fornire i voti necessari per il raggiungimento della maggioranza. È una mossa che, in zona cesarini, ha avuto successo.

DAL NOSTRO INVIATO ANGELO FACCINETTO

Brescia come Milano, Mario Abba come Piero Borghini. È stato lui, Mario Abba, 45 anni, architetto, consigliere pidiezzino di area riformista, ad annunciare ieri sera alle 21 il proprio voto favorevole - quello decisivo - al tentativo di Dc e Psi. È stato lui, nonostante la posizione nettamente contraria espressa dalla Quercia, a consentire, alla lista del 21 guidata dal capogruppo socialista Gianni Panella, ex segretario della camera del lavoro, di trasformarsi in giunta. Sia pure «giunta di garanzia a termine».

La scelta di Abba è maturata al termine di una giornata tesa e difficile. Il consigliere pidiezzino è l'ultimo iscritto a parlare per le dichiarazioni di voto. Prima di lui il capogruppo repubblicano Sergio Savoldi aveva sciolto la riserva dell'edera annunciando un sì tecnico alla proposta dell'asse Dc-Psi. È favorevole, in precedenza, si era detta pure Maria Fida Moro, eletta in Loggia (sede del consiglio comunale della città) per Rifondazione comunista ma subito proclamata indipendente. Le parole di Mario Abba cadono in un silenzio pesante. È commosso. «Probabilmente - si interrompe oggi dopo più di venti anni un sodalizio politico così mio partito, un filo robusto fatto di rapporti umani».

Costi, in Loggia, c'è una giunta risicata sul filo di lana delle elezioni. Per varare lo slatuto e doppiare lo scoglio delle elezioni politiche, dopo quasi due anni di crisi ininterrotta, da ieri sera la Leonesse ha un governo a quattro con Dc, Psi, Pli e Lega pensionati, ma ha anche una opposizione agguerrita. Pds, Lega lombarda, Rifondazione comunista e Msi non hanno alcuna intenzione di stare a guardare in silenzio. La Quercia, soprattutto, dopo i tentativi di queste settimane di costruire un polo progressista andato a vuoto per le resistenze socialiste. Dice il capogruppo pidiezzino Claudio



Giovanna Cattaneo Incisa

## C'è il successore di Zanone dopo un mese di scontri. Accordo a Torino. Sarà eletta la Cattaneo

Dopo un mese di baruffe, pentapartito, Verdi-verdi e Pensionati hanno designato la repubblicana Giovanna Cattaneo Incisa come successore di Valerio Zanone al Comune di Torino. Il consiglio comunale dovrebbe eleggerla entro un paio di settimane. Ma Altissimo già contesta l'accordo perché non si è scelto un liberale. E c'è il forte rischio di un «sindaco a tempo», destinato a cadere dopo le elezioni.

za. E saranno dolori. Altissimo ha già fatto sapere che considera «anomala» la soluzione adottata a Torino: non gli sta bene che per la successione a Zanone non si sia scelto un altro liberale. Insomma, i liberali sono scontenti perché, isolati, hanno «dovuto prendere atto», e se a questo si aggiunge l'accanimento con cui all'interno della maggioranza ci si è scontrati sino all'ultimo giorno sul nodo dei posti, non è affatto da escludere che il «mercato» possa nuovamente coinvolgere la massima carica del Comune.

mo, dopo la sua rinuncia: e poiché punta a tornare alla Camera, ha aggiunto speranza che il giudizio verrà dato dagli elettori. Prudente, non ha voluto sbilanciarsi sul nuovo sindaco: «Non compete a chi lascia pronunciarsi sui nomi dei possibili successori...». A nome della maggioranza, il repubblicano Danilo Poggolini ha eufemisticamente parlato di «incidente di percorso», promettendo che la soluzione definitiva della crisi arriverà «in tempi brevi e in condizioni di «pari dignità tra tutti i partiti». Poi ha ringraziato Giovanna Incisa «di aver accettato con coraggio un compito pesante».

Con una certa disinvoltura, il socialista Beppe Garesio ha detto che non si è trattato di una crisi politica, ma semplicemente di un'interruzione dei lavori della giunta, per sostituire il capo. Senonché il banalissimo problema «tecnico» di scegliere il nuovo sindaco ha rischiato di mandare a monte gli accordi del '90 e di affondare la coalizione. Al punto che il capogruppo liberale Vittorio Chiusano, dando voce ai malumori che serpeggiano nel suo partito, si è preso cura di avvertire che i «sacrifici» fatti dal Pli per sbloccare la situazione non devono essere scambiati per una «vocazione all'autocastrazione».

Non mi sento un sindaco a tempo, né io né il Pri l'avremmo accettato. Se si ponesse questo problema, direi di no. Certo, nessun sindaco, in qualunque modo sia eletto, può chiedere una garanzia definitiva. Io mi aspetto però una maggioranza che voti il sindaco senza imporre limiti di tempo, coesa come lo è stata durante la gestione Zanone.

Fiat è molto amata e molto odiata, ma non bisogna farsi condizionare dal tutto è buono o tutto è cattivo. Col progetto di ristrutturazione dell'ex fabbrica del Lingotto, per esempio, si è fatta un'operazione che è utile e importante anche per la città.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERGIORGIO BETTI

TORINO. «Congratulazioni, signora». «In bocca al lupo...», mormora con un pizzico di malizia un altro che sa bene, per esperienza, quali agguati politici possono scattare dietro le porte di Palazzo civico. Sorridente e un po' emozionato, Giovanna Cattaneo, 49 anni, assessore uscente alla viabilità, moglie del marchese Roberto Incisa della Rocchetta e madre di tre ragazzi, accoglie le felicitazioni dei colleghi mentre si attende che inizi la seduta del consiglio comunale.

«Gli equilibri conseguenti alla elezione di un sindaco repubblicano verranno ripristinati dopo la consultazione elettorale del prossimo aprile», recita senza tanti fronzoli il programma siglato dai segretari dell'«eptapartito», che deve ancora essere sottoposto al «placet» degli organi statutari. Come dire che la spartizione di assessorati e deleghe tornerà in discussione, appena ultimati gli scrutini della consultazione politica, non solo in Comune, ma anche in Regione e alla Provincia, per «compensare» gli altri gruppi della maggioran-

za. E saranno dolori. Altissimo ha già fatto sapere che considera «anomala» la soluzione adottata a Torino: non gli sta bene che per la successione a Zanone non si sia scelto un altro liberale. Insomma, i liberali sono scontenti perché, isolati, hanno «dovuto prendere atto», e se a questo si aggiunge l'accanimento con cui all'interno della maggioranza ci si è scontrati sino all'ultimo giorno sul nodo dei posti, non è affatto da escludere che il «mercato» possa nuovamente coinvolgere la massima carica del Comune.

Quel che è accaduto, è il parere del capogruppo della Quercia, Domenico Carpanini, dimostra che questa maggioranza non ha prospettive: «Il prodotto delle trattative è un ratto provisorio che già prefigura un nuovo scontro dopo le elezioni politiche. La gestione della crisi è la conferma più lampante dell'esaurimento del pentapartito e dell'indilazionabilità del cambiamento del sistema elettorale».

Non faccio proclami né promesse. Mi impegno sulle cose che posso risolvere. Insomma, tendo ai risultati. Sì, la questione sociale esiste, e penso che non si debba affrontarla solo con l'assistenza.

Non mi fa nessun effetto. Casalinga lo sono stata e l'ho fatto volentieri, non me ne vergogno di certo. Quanto al ferro, forse hanno pensato alla Thatcher... □ P.G.B.

Ieri il battesimo di «Unità riformista» promossa da Corbani, Borghini, Scalpelli, Finetti e Antoniazzi «Non siamo scissionisti, né illusi». Duro giudizio di D'Alema: «È un'iniziativa vacua e inconsistente»

# Nasce il movimento degli ultrà miglioristi

È nato a Milano il «movimento di unità riformista». Fra i 47 «padri promotori» figurano il sindaco Borghini, Luigi Corbani, Sergio Scalpelli, Ugo Finetti (Psi) e il verde Pier Vito Antoniazzi. L'operazione è stata duramente criticata dai dirigenti del Pds. Massimo D'Alema l'ha definita «vacua e inconsistente». Nessun processo è stato però imbastito a carico dei pidiezzini ultramiglioristi.

quelle provenienti dal Pds e in particolare dall'area riformista «ortodossa» che vanno dalla «manovra ambigua e lacerante per la sinistra» (Roberto Vitali) alla «operazione craxiana» (Barbara Pollastri), dall'«oggettivo traghetamento verso il Psi» (documento dell'area riformista milanese del Pds) al «sarrebbe meglio che questi compagni se ne andassero» (Roberto Cappellini). Polemiche dure che tuttavia non hanno attivato alcun «processo» nei confronti degli ultrà del migliorismo milanese.

Ma che cosa vuole il movimento riformista? A una folta platea lo ha spiegato il segretario della Casa della Cultura Sergio Scalpelli: «Vogliamo dar vita a un luogo d'incontro di qualità hanno a cuore, al di là della singola collocazione politica attuale, l'affermazione di un grande polo progressista con l'obiettivo di dar vita al partito nuovo della sinistra italiana». Scalpelli ha sottolineato più volte: «Non siamo né scissionisti, né frazionisti, né illusi». Insomma per i promotori l'operazione non poteva più attendere soprattutto dopo quanto è avvenuto a Milano con l'«autoclausura storica» del Pds dalla giunta di sinistra. E ha precisato Corbani: «Il compi-

to che ci attende è stimolante poiché si tratta di tenere aperta una porta alla possibile e necessaria nascita di un grande partito riformista italiano; e vogliamo che ciò si realizzi in tempi politici e non in tempi storici». Gli ha fatto eco il vicepresidente della giunta regionale Ugo Finetti: «Insieme e subito - dice - anche se l'alternativa di sinistra non è dietro l'angolo bisogna contrastare le diffuse voglie di rinuncia e di conservazione che si aggirano nel paese». Sul concetto del «non c'è più tempo da perdere» si è soffermato anche il verde Antoniazzi. «Siamo di fronte a un dato - a una rapida avanzata - dei neofondamentalismi anticapitalistici. La critica al gruppo dirigente ambientalista è durissima: «Si opta per una opposizione parolaccia e si specula sullo sfascio ambientale invece di

governarlo». Infine Corbani ha respinto l'accusa relativa all'operazione elettorale a favore del Psi tesa a «picconare» il Pds: «I picconatori sono altri. Sono quelli che hanno portato il Pds alla sconfitta elettorale e che arrivano perfino a premiare i responsabili dello sfascio. La candidatura del segretario siciliano Polea ne è un esempio lampante».

Ma chi sono i promotori del «movimento riformista»? Per ora sulla carta compaiono 47 firme. Oltre ai personaggi già citati figurano i rappresentanti di vari segmenti della società lombarda soprattutto di area socialista, pidiezzina e Verde. C'è il segretario provinciale della Quercia di Sondrio, Patrizio del Nero, l'unico che non sottoscrive il documento dei segretari anti Corbani, c'è l'eurodeputato del Psi Verte-

CARLO BRAMBILLA

MILANO. È toccato a Sergio Scalpelli, il dirigente più votato nell'ultimo congresso milanese del Pds, annunciare ieri la nascita del «movimento di unità riformista» per la costituente socialista liberale. Con lui al tavolo dei «padri promotori» si sono seduti Luigi Corbani (Pds), Ugo Finetti (Psi), Augusto Castagna (il consigliere comunale uscito dal Pds) e Pier Vito Antoniazzi (del coordi-

namento Verde). Il primo sponsor del neonato movimento è stato il sindaco Piero Borghini: «Bisogna incoraggiare questa iniziativa - ha detto - perché la sinistra unita diventi davvero una grande forza di governo». E ha aggiunto: «Dobbiamo uscire dall'incertezza prima che la storia ci mandi tutti a casa». Va detto subito che sull'operazione politica sono piovute molte critiche. Durissime

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute di oggi 28 gennaio (ore 18), domani 29 (antimeridiana e pomeridiana) e giovedì 30 (antimeridiana e pomeridiana).

RETI. Pratiche e saperi di donne. Editori Riuniti Riviste. Numero 5/6. Una rappresentanza tutta da discutere. Un bilancio dell'esperienza dell'87.

Viaggi di Unità Vacanze per i lettori. I paesi, la storia e la cultura. LE CITTÀ IMPERIALI E IL SUD. L'itinerario di Unità Vacanze in MAROCCO (MINIMO 40 PARTECIPANTI).

Cooperativa soci de l'Unità. Una cooperativa a sostegno de «l'Unità». Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo. Una società di servizi.

AIUTIAMO UNA FAMIGLIA DI RIFUGIATI IN ITALIA. Per noi che viviamo una tranquilla esistenza, le drammatiche esperienze che vivono tante persone spinte alla fuga dal loro paese perché perseguitate sono inimmaginabili.